

Il Monte del Tempio è più importante della pace

da un articolo di Natan Sharansky

"Senza Gerusalemme e senza le nostre radici storiche, il progetto sionista non potrà sopravvivere."

Mi ricordo di una discussione all'interno del governo Barak, addirittura prima di Camp David, durante la quale Yossi Beilin cercò di convincerci che se noi avessimo raggiunto "un qualche tipo di accordo" sul Monte del Tempio, concedendo ai Palestinesi anche il quartiere cristiano della vecchia città, la tanto desiderata pace sarebbe arrivata.

Chiesi: "Perché il quartiere cristiano? Che rapporto c'è tra i Palestinesi e il quartiere cristiano?" Beilin, mi guardò sorpreso e disse: "Che t'importa? Quello è un problema dei cristiani. Noi raggiungeremo la pace e lasceremo che sia il mondo cristiano a preoccuparsi della libertà di religione e di accesso ai suoi luoghi sacri".

A quel tempo ero convinto che si trattasse di una questione di disprezzo per i valori di altre nazioni e culture. A Beilin non importava sacrificare le relazioni d'Israele con il mondo cristiano, e mettere a rischio in questo modo l'accesso di milioni di cristiani ai luoghi che sono la culla della loro religione, purché potessimo raggiungere la tanto agognata pace. (Questo presupponeva che i palestinesi avrebbero rispettato la libertà religiosa nello stesso modo in cui rispettavano altri diritti umani.)

Oggi, dopo Camp David, Taba e l'abbandono del monte del Tempio nel contesto della struttura dell'accordo di Ginevra, capisco che la banda di Beilin non disprezza necessariamente i valori delle altre nazioni, loro disprezzano tutti i valori, tranne quello della pace.

Questa banda sembra aver dimenticato, o non aver ancora capito, che per quanto noi desideriamo e speriamo la pace, essa non è un valore in sé stessa. E' una condizione essenziale per l'esistenza di un paese che vuole vivere, ma non è l'obiettivo. Non si è fondato lo Stato d'Israele per amore della pace, e non è stato a motivo della pace che milioni di ebrei si sono raccolti qui.

Non è stato per la pace che il popolo d'Israele ha pregato per migliaia di anni. Il popolo d'Israele ha pregato per Gerusalemme. E' per Gerusalemme che il popolo ebraico è ritornato in Israele dai quattro angoli della terra, per lei gli ebrei sono stati disposti a fare tutti i necessari sacrifici. Per lo stesso sogno che hanno avuto migliaia di generazioni: "Il prossimo anno a Gerusalemme".

Si dovrebbe tener presente che se rinunciamo a tutti i valori per amor di pace, non otterremo nemmeno la pace. Proprio come nel passato, anche questa volta i palestinesi interpreteranno la rinuncia a ciò che costituisce la nostra vera identità come una tremenda debolezza che attira la guerra.

I valori simbolizzati da Gerusalemme non sono soltanto di natura religiosa. Uno non deve necessariamente essere religioso per capire che senza i riferimenti storici con Gerusalemme, senza gli agganci con il passato, senza il sentimento di continuità con gli antichi regni d'Israele, per i quali il monte del tempio è stato il centro dell'esistenza, in questo paese siamo veramente invasori stranieri e colonizzatori.

Non è necessario essere religiosi per capire che la rinuncia al Monte del Tempio è una giustificazione dell'argomento palestinese: Voi non avete diritto di restare in questo paese, non avete nemmeno alcun legame con esso, andate via di qui. Non si deve essere religiosi per capire che rinunciare al Monte del Tempio non significa soltanto rinunciare al passato, ma significa in primo luogo rinunciare al futuro. Il futuro di tutti noi qui.

I membri del movimento sionista Hovevei Zion non erano religiosi - erano semplicemente socialisti secolarizzati che consideravano la religione un prodotto malato e degenerato dell'esilio. Nonostante questo, essi combatterono con tutta la loro forza contro il Piano Uganda [l'offerta inglese, nel 1903, di una patria per gli ebrei in Uganda]. A loro era chiaro che senza un passato comune, senza radici, il progetto sionista non aveva possibilità di successo.

Anche oggi dobbiamo capire che senza Gerusalemme e senza le nostre radici storiche, il progetto sionista non potrà sopravvivere. Senza Gerusalemme, Israele diventerà un'altra comunità ebraica, una delle tante nel mondo, come quella di New York, Londra o Toronto - soltanto più pericolosa, meno benestante e meno comoda. Non sarà il centro del mondo ebraico, non il centro della sua esistenza - soltanto una comunità in più. E se questa è la situazione, perché continuare a viverci? Per quale ragione? Nel nome di che cosa?

(JewsWeek, ottobre 2003, trad. www.ilvangelo-israele.it)